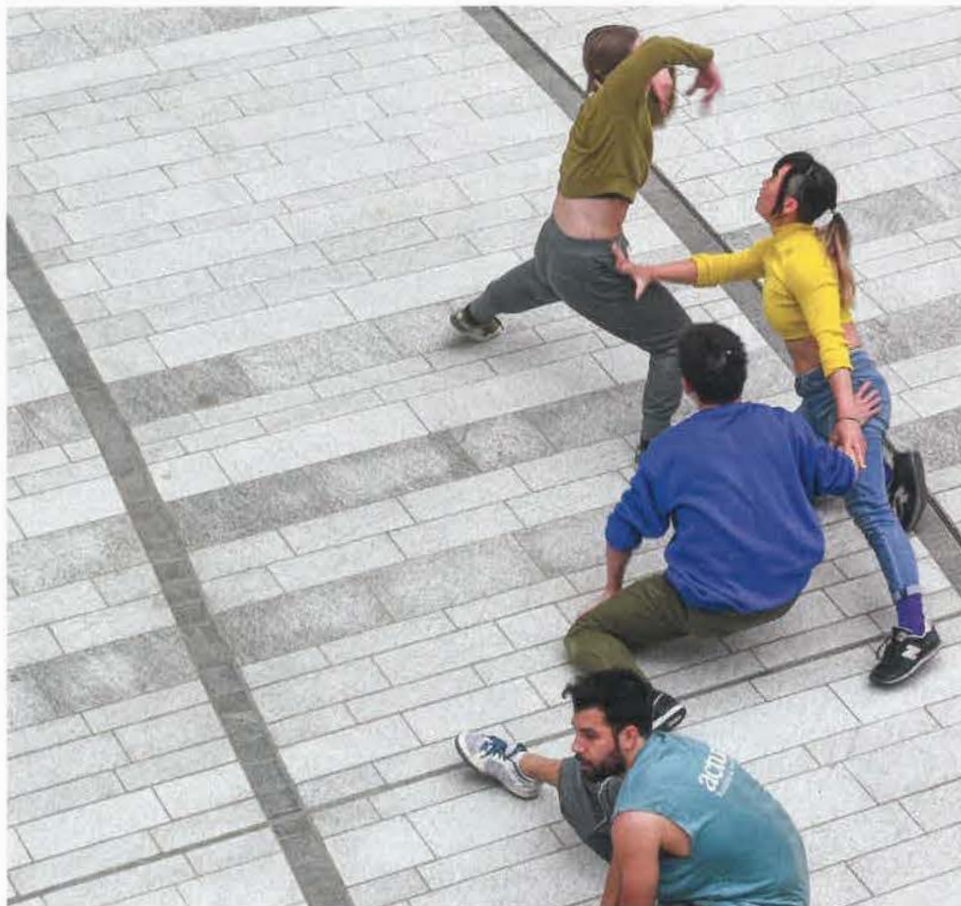


**I**N UN POMERIGGIO DI METÀ LUGLIO, col sole che batteva forte sulla spiaggia libera di Cecina, a un certo punto vedo un amico in lontananza. È seduto vicino a una donna che mi ricorda qualcuno. Mi avvicino e davanti ai miei occhi si

produce una visione bizzarra. Marinella Senatore, sulla battigia, in mutande e reggiseno come se nulla fosse. Era lì di passaggio e non aveva con sé il costume, niente che potesse trattenere il suo spirito libero dal tuffarsi in mare. Ci siamo riviste spesso, da allora, è ciò che ogni volta mi resta addosso è la sua energia che straripa. Quella stessa carica che l'artista e attivista, nata nel 1977 a Cava de' Tirreni, vicino a Salerno, mette nelle sue tele, nelle installazioni luminose, nei cortei e nelle performance con cui muove intere comunità a suon di tamburi, poesie e capriole. È il suo modo per risvegliare il pubblico, che da osservatore diventa finalmente protagonista. Sono le grandi processioni della School of Narrative Dance, la sua scuola nomade, gratuita e aperta a tutti, con cui da dieci anni organizza manifestazioni in giro per il mondo e ha già fatto scendere in piazza sette milioni di persone per rivendicare l'emancipazione e i diritti di tutti. «È una fortuna che oggi pratiche come la mia, legate alla giustizia sociale e all'attivismo, siano finalmente appoggiate da collezionisti e da gallerie private come quella che sostiene il mio lavoro, Mazzoleni», racconta, «sono attori importantissimi nella scena artistica e ora più che mai hanno grandi responsabilità». **«BASATE SULLA CONDIVISIONE DI UN BATTITO CARDIACO** le mie performance sono viscerali», dice quando mi racconta del mega evento che farà in settembre a Parigi (dal 15 al 18/9). Il Palais de Tokyo, tra le più celebri istituzioni per l'arte contemporanea, le ha affidato il format Carte

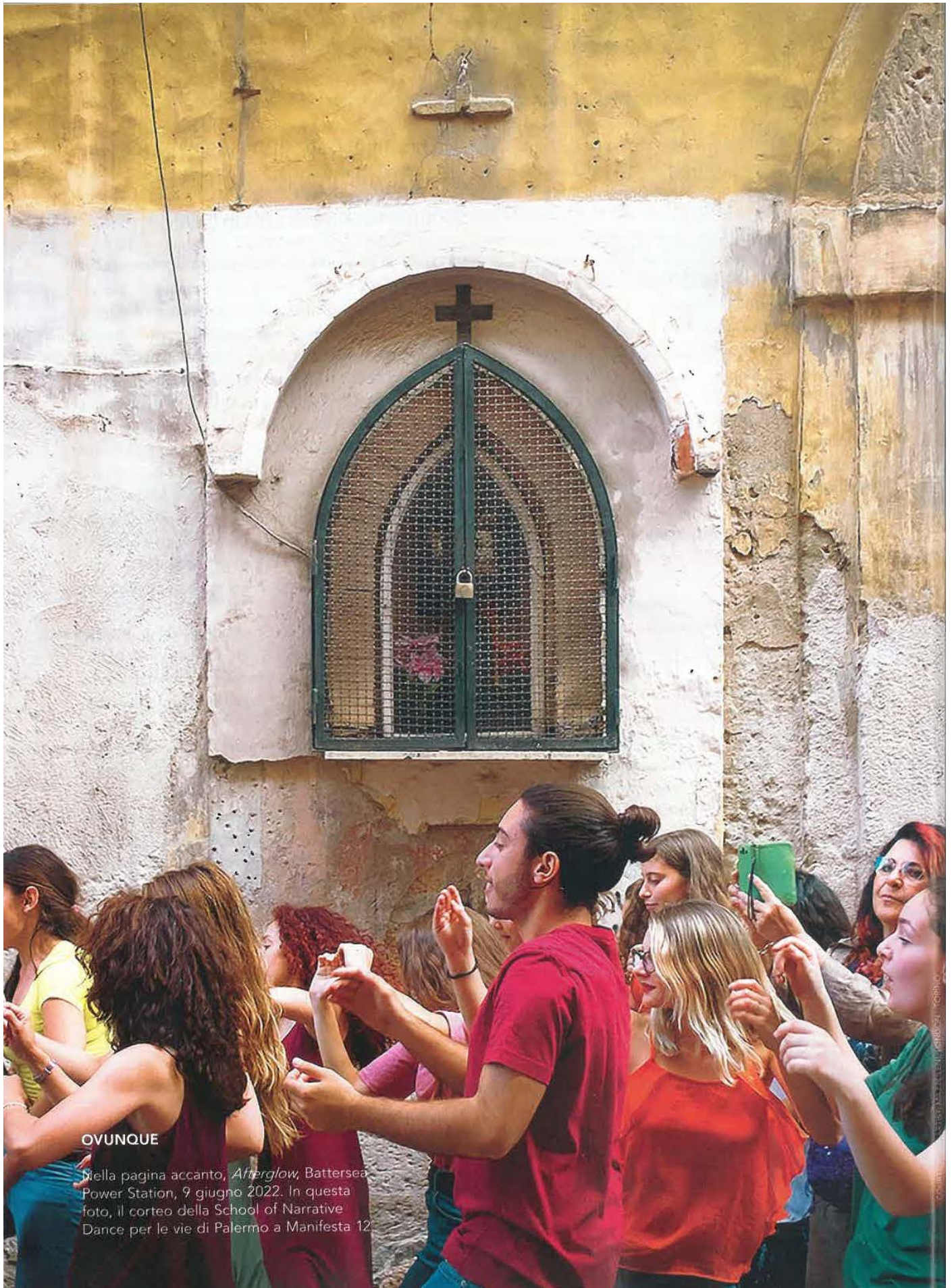
Blanche, con cui dà carta bianca ad artisti di fama internazionale. Così lei si è inventata *Alliance des Corps*, un festival per celebrare le comunità e le diversità, in cui artisti, attivisti, sociologi e filosofi occuperanno il museo con una serie di workshop. Da quelli con i parkouristi francesi a quelli con le Hijabeuse, un gruppo di calciatrici che si batte per il diritto a usare il velo nello sport,



## Che arte è senza le PERSONE

Testo di Silvia CRIARA

Consuma la suola delle scarpe per connettere le strade, chi ci vive e ogni tipo di performer. Così Marinella Senatore costruisce il suo show rumoroso e vivo.



**OVUNQUE**

Nella pagina accanto, *Afterglow*, Battersea Power Station, 9 giugno 2022. In questa foto, il corteo della School of Narrative Dance per le vie di Palermo a Manifesta 12

alle cheerleader queer, ai performer in sedia a rotelle. «**BENVENUTA NELL'ARTE PARTECIPATIVA**», mi ha detto durante la performance di Londra in giugno, quando eravamo nel Doubledecker, lo storico bus rosso dove all'unisono, in pochi metri, si esibivano un gruppo di ottoni, una cantante folk e un parkourist. Lo diceva con particolare enfasi, perché il conducente, sbigottito da ciò che accadeva, non voleva far partire il bus. «La mia è un'arte fatta di coinvolgimento, ma anche conflitto», mi ha detto. «Io sorrido perché devo tenere la parte, ma dentro muoio, perché ho fatto un patto con i miei collaboratori, devo rispettare la loro dignità e il carico di emotività. Non sono comparse del cinema, se li usassi li renderei ridicoli e non verrebbe nessuno alle mie performance».

«**MI INNERVOSISCO QUANDO SI PARLA DI INCLUSIONE**», mi dice al telefono, sempre a proposito di «tenere tutti dentro». «La cultura non è inclusiva per niente, è fatta da ricchi per i ricchi, possibilmente uomini, bianchi e puliti, invece io voglio parlare alla pancia di tutti», dice. La performance in effetti è solo l'atto finale, celebrativo. Non sono comparse, le sue, sono centinaia di persone di ogni tipo che hanno risposto a una call dell'artista, di volta in volta diversa, a seconda delle città. «Cerco di capire come funziona il tessuto sociale», racconta, «se c'è una rete di associazioni e come posso entrarci in contatto. Intervisto operai e professori universitari, vado nei job center, nelle case di riposo e nei centri accoglienza, cercando di portare in un museo chi non ci è mai entrato». A volte per invitare la gente usa le radio, altre le free press o il volantinaggio. In Sicilia girava per i paesini con un megafono, al New Museum di New York e al Castello di Rivoli ha fatto attivare centralini telefonici per parlare con le persone. Senatore si mette in gioco e consuma le soles delle scarpe. «**LA COSA CHE MI PIACE DI PIÙ DELLE PERSONE È LA POSSIBILITÀ DI CAMBIARE**». Chi potrebbe dirlo se non lei, che il potere trasformativo l'ha vissuto sulla sua pelle. «Sono sempre stata in conflitto con il mio corpo, ho una malattia autoimmune, per questo ne ho fatto un campo di sperimentazione, cerco di trovare nuove possibilità e linguaggi da condividere con tutti, perché il mio grande dono è avere un'energia fuori dal comune, sono una miccia che si accende non appena incontro gli altri». Prima era lei quella invisibile, a cui nessuno dava fiducia, e

#### EVENTI

Sotto, il Festival Alliance des Corps, al Palais de Tokyo, Parigi, sostenuto da Maison Dior. A fianco, ancora a Manifesta 12, Palermo, 2018.



che invece poi ha fatto rivoluzioni quando, ancora adolescente, impacciata e timida, fu chiamata da due compagni di scuola per fare il direttore della fotografia nel loro cortometraggio, doveva illuminare un mare notturno con Schubert in sottofondo. Quella è stata la sua prima luce, quella che l'ha portata all'arte e a riscrivere in caratteri cubitali parole come vulnerabilità e rivoluzione, «volevo cambiare la storia e il senso di quelle parole, per me e per gli altri», dice. **VUOLE DECOLONIZZARE GLI SPAZI**, il corpo e le idee dagli stereotipi, quelli con cui lei era stata etichettata e attraverso cui tutti noi ci muoviamo. «Quante persone stanno davvero bene secondo te?», mi chiede la Senatore. «Se mi guardo in giro, ne vedo poche», mi dice. «Certo, il fatto di parlarne con gli esperti aiuta. Ma ci potrebbe soccorrere una risorsa davvero innata, che fa parte di noi, di cui non usiamo nemmeno il 10% del potenziale: si chiama arte». **mc**

A volte per invitare la gente usa le radio, altre le free press o il volantinaggio. In Sicilia girava per i paesini con un megafono. Al New Museum di New York ha fatto attivare centralini telefonici



MICHEL REIN PARIS/BRUSSELS